

AGORA

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

Se siamo schiavi del "mercato" della felicità	22
Le note di Anzovino a colorare Gauguin	23
Ballan: «Io ultimo re del Fiandre»	24
A Roma la maratona dei trapiantati	24

LUCIANO MANICARDI

Il celebre testo di Max Weber *La politica come professione* termina con queste ispirate parole circa l'uomo che ha la vocazione per la politica. Circa l'uomo, cioè, che "fa" politica. «La politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento al tempo stesso. È perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile. Ma colui il quale può accingersi a quest'impresa deve essere un capo, non solo, ma anche – in un senso molto sobrio della parola – un eroe. E anche chi non sia l'uno né l'altro, deve foggarsi quella tempra d'animo tale da poter reggere anche al crollo di tutte le speranze, e fin da ora, altrimenti non sarà nemmeno in grado di portare a compimento quel poco che oggi è possibile. Solo chi è sicuro di non venir meno anche se il mondo, considerato dal suo punto di vista, è troppo stupido o volgare per ciò che egli vuol offrirgli, e di poter ancora dire di fronte a tutto ciò: "Non importa, continuiamo", solo un uomo siffatto ha la "vocazione" (*Beruf*) per la politica».

Il ritratto abbozzato da Weber fa emergere un invisibile dell'uomo politico, una sua dimensione profonda e nascosta che si sottrae all'apparire, che rifugge l'esibizione, che abita la profondità e – protetta dal pudore – detesta la superficialità. Questo ritratto parla, senza nominarla, della solitudine dell'uomo politico. Una solitudine intrisa di forza e di saldezza perché frutto di asceti, di dedizione all'esercizio dell'arte di conoscersi, di esame di sé, di dialogo e lotta interiori, di pensiero e riflessione, di capacità di reggere l'urto di situazioni sfavorevoli e disperanti, senza lasciarsi abbattere. Parlare di spiritualità e politica richiede anche di parlare della qualità umana della persona che si dedica alla politica, che cioè ha la vocazione (*Beruf*) alla politica o che ne fa una professione (*Beruf*). E che in questo "professare la politica" unifica mestiere e credenza, professione e professione di fede, unifica soprattutto le due dimensioni della responsabilità e della convinzione che sono le due etiche o dimensioni dell'etica sottolineate da Weber nel suo saggio. Dimensioni non esclusive l'una dell'altra. Poiché, infatti, l'azione politica sempre è a servizio di una *causa*, la causa a cui il politico si consacra implica una fede: «Egli può servire la nazione o l'umanità, può dar la sua opera per fini sociali, etici o culturali, mondani o religiosi... sempre però deve avere una fede». Max Weber ritiene che chi si impegna nell'agone politico debba accordare un'attenzione particolare alla cura della propria vita interiore: la politica, che conduce l'uomo a gestire forza e potere, e perfino la "violenza legittima", porterà con sé "pericolose tentazioni", condurrà a incontrare il male, a confrontarsi con potenze diaboliche, a subire seduzioni potenti e richiederà perciò discernimento e saldezza, conoscenza di sé e lotta interiore, capacità di volere e capacità di dire di no. Se la dedizione alla politica esige passione, senso di responsabilità e lungimiranza, essa richiede un rigoroso esercizio al governo di sé e delle proprie passioni per acquisire forza e autorevolezza. E magari l'assunzione di quella virtù che si chiama *coerenza*. In particolare, Weber ricorda la tentazione della vanità da cui il politico si deve guardare: «L'uomo politico deve soverchiare dentro di sé, giorno per giorno e ora per ora, un nemico assai frequente e ben troppo umano: la vanità comune a tutti, nemica mortale di ogni effettiva dedizione e di ogni "distanza", e, in questo caso, del distacco rispetto a sé medesimi». Pertanto, «chi è interiormente debole si tenga lontano da questa carriera». La straordinaria forza sprigionata da alcuni uomini politici è connessa alla loro profondità spirituale.

Secondo un suo biografo, una delle scoperte più importanti nella formazione di Gandhi fu la convinzione che «per poter trasformare gli altri, dobbiamo prima trasformare noi stessi». Acquisizioni che egli fece nella sua maturazione spirituale e che divennero importanti pilastri della sua azione politica e sociale furono il considerare le difficoltà come opportunità di servire e come sfide per stimolare la sua intelligenza e la sua immaginazione, il cogliere in ogni cosa la possibilità di scegliere se vivere per se stesso o per gli altri, il mettere in atto una volontà indomabile. E "volere" significa comandare e obbedire al tempo stesso. C'è un due in uno proprio della volontà. La volontà implica che colui che vuole, obbedisca anche a ciò che vuole. Colui che vuole si determina, ma determinarsi significa anche dare un comando a se stessi e obbedirsi. Lo stesso soggetto è quello che comanda e obbedisce contemporaneamente. «Quel che v'è di più prodigioso nella volontà è che noi siamo al tempo stesso chi comanda e chi ubbidisce» (Nietzsche).

Il diario pubblicato postumo di Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'Onu dal 1953 fino alla tragica morte nel 1961, premio Nobel per la Pace alla memoria nel medesimo anno, svelò un uomo dalla profondissima statura spirituale, dedito al dialogo interiore, che dunque univa responsabilità politiche di portata mondiale alla coltivazione dell'interiorità, nella convinzione che «le domande che sono alla base di una vita spirituale non sono affare privato, ma possono e anzi debbono alimentare un impegno pubblico» (Labbucci). Le dichiarazioni

ANTICIPAZIONE

Per fare politica ci vuole spirito

Dall'analisi di Max Weber all'esempio di Dag Hammarskjöld, il nesso tra impegno politico e dimensione interiore e spirituale emerge come essenziale. La riflessione del priore di Bose: «Mi pare che tre facoltà dello spirito umano siano particolarmente da sviluppare per costruire un'interiorità atta ad affrontare le sfide della politica oggi: l'immaginazione, la creatività e il coraggio»

ni rilasciate da Hammarskjöld durante una trasmissione radiofonica poco dopo la sua nomina a segretario generale dell'Onu, radicano il nesso tra impegno politico e dimensione interiore e spirituale nelle testimonianze dei mistici medievali: «La spiegazione di come l'uomo debba vivere una vita di servizio attivo verso la società in completa armonia con se stesso come un membro attivo della comunità dello spirito, l'ho trovata negli scritti di

Sotto, il sociologo e filosofo tedesco Max Weber (1864-1920) e lo svedese Dag Hammarskjöld (1905-1961), segretario generale Onu e premio Nobel



quei grandi mistici medievali per i quali "la sottomissione" è stata la via della realizzazione di sé e che hanno trovato nell'"onestà della mente" e nell'"interiorità" la forza di dire sì a ogni richiesta che i bisogni del loro prossimo mettevano loro davanti, e di dire sì a qualsiasi destino la vita avesse in serbo per loro quando hanno risposto alla chiamata del dovere così come l'avevano intesa».

Ma la coltivazione e la custodia dell'interiorità sono operazioni necessarie a ogni uomo, non certo solo a chi si dedica interamente alla politica. E questo perché la libertà è ciò che intendono servire tanto un'autentica spiritualità quanto una politica seria. Un'interiorità coltivata è alla base del pensiero critico, della capacità di selezionare e gestire le informazioni, pervenire a una conoscenza e formarsi un'opinione, così come è alla radice di relazioni sociali vitali. Non a caso i regimi totalitari, perseguendo la "politicizzazione totale" (Arendt) dell'individuo, uccidono la libertà, zittiscono le persone, ne impediscono le riunioni e le discussioni e ne spengono le capacità di pensiero autonomo: essi non si accontentano di un ossequio esteriore, ma vogliono invadere l'interiorità e impossessarsi dell'anima delle persone. Lo spazio interiore è il primo spazio di libertà in quanto spazio di coltivazione della rivolta, del "no", dell'iniziare a immaginare e pensare qualcosa di alternativo allo stato delle cose. E la politica deve fornire alternative tra opzioni diverse.

Mi pare che tre facoltà dello spirito umano siano particolarmente da sviluppare per costruire un'interiorità atta ad affrontare le sfide della politica oggi: l'immaginazione, la creatività e il coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Costruire un futuro di speranza oltre la paura

Che cos'è la politica? È possibile "fare politica" in modo giusto, sensato, mite, umano? È a questi interrogativi che cerca di rispondere nel suo nuovo libro il monaco e biblista Luciano Manicardi, priore di Bose. In *Spiritualità e politica*, in uscita per Qiqajon (pagine 80, euro 9,00) e del quale anticipiamo in queste colonne alcuni stralci, spiega che la qualità della politica è legata alla qualità umana di chi si impegna in essa, alla sua capacità di governare se stesso: come i profeti biblici che, spesso in situazioni storiche di tenebra, hanno saputo creare futuro e dare speranza. E la speranza ha il suo effetto nell'oggi, aiutando gli esseri umani a vivere, a orientarsi e a camminare insieme. Infatti, chiamato a divenire se stesso, ogni essere umano ha anche il compito di costruirsi in relazione con gli altri, di costruire dunque un "noi", e ha la responsabilità di costruire non solo "con", ma anche "per" gli altri la casa comune. La responsabilità per gli altri è direttamente la responsabilità per il futuro e per le generazioni future. Attraverso un percorso che si basa sulle riflessioni di pensatori come Simone Weil, Max Weber, Hanna Arendt e Blaise Pascal, il priore di Bose permette di comprendere come ogni azione, ogni impegno sociale e politico trovino il loro fondamento nell'interiorità, nel profondo di noi stessi. Ecco allora l'importanza di una parola trasparente, responsabile e coraggiosa, della creatività e dell'immaginazione, per costruire un futuro di speranza, non costretto nelle logiche della paura.



Al Festival Biblico la "polis" diventa protagonista

ROMINA GOBBO
Vicenza

Arrivati alla quindicesima edizione, gli organizzatori del Festival Biblico hanno una certezza, che la Bibbia attira. Infatti, partita da Vicenza nel 2004, la manifestazione - organizzata da diocesi di Vicenza e Società San Paolo, e patrocinata dalla Conferenza episcopale italiana - negli anni ha accolto l'adesione delle diocesi di Verona, Padova, Vittorio Veneto, Adria-Rovigo, e quest'anno, con il progetto intitolato "Fuori Festival" (perché posticipato nei mesi di giugno e luglio), si sono aggiunte Treviso, Como e Alba. Non solo. C'è anche un respiro internazionale, grazie alla partecipazione (Vicenza, 25 maggio) del medico congolese Denis Mukwege, alla prima uscita pubblica dopo la vittoria nel 2018 del Nobel per la Pace.

Presentato ieri mattina a Vicenza dalla direttrice generale Roberta Rocelli, e fortificato dall'augurio del vescovo diocesano Beniamino Pizzoli di essere capace di entrare nel vissuto delle persone, il Festival 2019 è dedicato alla "Polis", cioè al luogo dove si svolge la vita delle persone, ma inteso non solo come insieme di edifici, ma soprattutto come rete di relazioni. Proprio del valore di parole come relazione, comunità, convivenza, si occuperà la serata di apertura (Vicenza, giovedì 2 maggio, ore 21, Officine di Manutenzione Ciclica di Ferrovie dello Stato), intitolata "Della polis, dei cittadini", affidata all'arcivescovo di Campobasso-Bojano, Giancarlo Bregantini, e a Marino Sinibaldi, direttore di Rai Radio3. Parlando di città, non poteva mancare la sottolineatura del sindaco Francesco Rucco: «Si tratta di uno spazio che il cittadino vive come intimamente proprio e, per questo, ha diritto a starci bene». Questo "starci bene" è la sfida del futuro, perché le città stanno cambiando. A seguito delle migrazioni sperimentano un pluralismo mai così massiccio, soprattutto in Asia e Africa dove, ha rilevato don Roberto Tommasi, presidente del Festival, «masse di popolazione - con provenienze religiose, culturali e identitarie diverse - si stanno spostando sempre

VICENZA

Presentata la rassegna che aprirà il 2 maggio. Appuntamenti anche a Verona, Vittorio Veneto, Padova e Rovigo

di più dai villaggi alle città, cambiando il volto. Questo amplifica i problemi, in primis la sostenibilità ambientale». Ma ancora una volta ci viene in aiuto la Sacra Scrittura. «Se nell'Antico Testamento - continua Tommasi - viene evidenziato il rischio che la convivenza civile si possa corrompere, nel Nuovo il punto di vista è positivo, perché per i primi cristiani le grandi città del tempo sono luoghi strategici in cui offrire la testimonianza di un modo nuovo di fare comunità».

«Se il Festival cresce, il segreto è la Bibbia - ha aggiunto l'altro presidente del Festival, il paolino don Ampelio Crema -, ma anche il modo nel quale affrontiamo i temi, offriamo un dibattito. Il cammino è sempre fatto nella e con la città in cui siamo». Per tutto il mese di maggio, un ricchissimo palinsesto di eventi "illuminerà" centri storici e periferie di Vicenza e delle altre diocesi coinvolte: appuntamenti nelle piazze, nelle corti, nei chiostri, sulla cima di un condominio e pure sui ponti. Tra gli ospiti più attesi: il capo della Polizia Franco Gabrielli, Alessandro Bergonzoni, il presidente della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, il francescano Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme. La conclusione sarà domenica 26 maggio, alle 19, sempre a Vicenza, nella piazza di San Lorenzo. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, e l'antropologo e architetto Franco La Cecla metteranno in dialogo dimensione spirituale e pensiero architettonico.

A Verona e Vittorio Veneto il Festival si svolgerà dal 3 al 5 maggio, per poi spostarsi a Padova e in provincia di Verona (10-12 maggio), fare tappa a Rovigo (17-19 maggio), quindi in provincia di Vicenza e Padova (15-21 maggio), per concludersi poi nella città di Vicenza (20-26 maggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA